La serie di perquisizioni in Calabria degli uomini dell'antiterrorismo

Blitz a Cosenza: reazioni e polemiche

Venticinque mandati per frugare tra le carte di studenti e docenti di sinistra e del nostro partito - Lo stretto riserbo sull'operazione - Un comunicato della Federazione comunista

Dal nostro inviato

COSENZA — Alla Procura della Repubblica di Cosenza da ieri si attendono notizie da Roma. Dopo la clamorosa operazione della scorsa notte con la perquisizione a tappeto dell'università della Calabria (oltre 25 i mandati di perquisizione firmati dal sostituto procuratore Serafini) da parte dei carabinieri del nucleo speciale antiterrorismo guidato dal generale Dalla Chiesa, ieri mattina infatti dal palazzo di giustizia di Cosenza non è trapelato gran che.

Impegnato in una normale udienza in Corte d'assise il sostituto Serafini, il Procuratore capo della Repubblica dottor Cavalcanti si è limitato a dire che il suo ufficio è in attesa del materiale sequestrato nel corso delle perquisizioni e del rapporto che in tal senso dovrà inviare il nucleo dei carabinieri di Dalla Chiesa. Di più, sulle motivazioni cioè che hanno portato all'emissione dei mandati di perquisizione, non è stato possibile sapere a causa del rigido segreto istruttorio imposto a forze dell'ordine e magistratura.

Si è appreso solo che i mandati sono stati richiesti alla procura della Repubblica di Cosenza dallo stesso Dalla Chiesa e che esisterebbero due rapporti — uno appunto dei carabinieri, del 21 giugno e un altro della DIGOS (ex ufficio politico) del 23 giugno — in base ai quali è partita la richiesta. Le perquisizioni si baserebbero — sempre secondo la richiesta dei carabinieri e l'ordine firmato dal magistrato — sul fatto che «vi sono fondati sospetti che cose pertinenti a reati contro la personalità dello stato si possono trovare nei luoghi indicati».

Alcune voci parlano di una non meglio precisata «agendina» sequestrata nel corso delle indagini a livello nazionale sulla Autonomia e le BR, agendina che avrebbe portato alla raffica delle perquisizioni. Ma sono voci non confermate. Resta il fatto delle perquisizioni durante le quali i carabinieri si sarebbero limitati a sequestrare agende, riviste (fra le quali «Metropoli»), libri fotocopiati di Toni Negri che fra l'altro sono utilizzati per normali lezioni e seminari nell'ateneo calabrese, materiale di nessuno o poco conto se non addirittura completamente slegato da ogni possibile inchiesta sui nuclei eversivi.

Gli uomini che sono stati impegnati nell'operazione sono stati quasi 300 (si dà fra l'altro per certa la presenza dello stesso generale Dalla Chiesa) con delle perquisizioni — qui sta il dato fortemente ambiguo, di tutta la operazione — che hanno coinvolto docenti e studenti appartenenti alle aree politiche più varie e più distanti.

Si va dagli autonomi (anche se in verità i personaggi più in vista non pare siano stati coinvolti) ai democratici fino agli iscritti e ai militanti del nostro partito. Coinvolti nelle perquisizioni sono stati il compagno Polara, segretario della sezione universitaria e consigliere comunale a Rende; il compagno Gambarra, candidato del PCI alle elezioni politiche e numerosi altri dirigenti della sezione universitaria comunista

Tutto ciò non fa che rendere più misteriose le motivazioni alla base della richiesta prima e dell'emissione poi dei mandati di perquisizione

Che cosa infatti si vuole colpire? I terroristi, i fiancheggiatori o alzare un confuso polverone dietro cui è difficile se non impossibile individuare e colpire i veri e reali nemici della democrazia? Una domanda che sorge legittima in una situazione come quella di Cosenza e dell'Università di Arcavacata in cui il PCI ha combattuto — spesso contro corrente — un'aspra battaglia per smascherare quelle forze interessate ad occultare e a coprire le precise responsabilità di singoli e di gruppi realmente legati all'azione eversiva del partito armato.

L'operazione messa in atto la notte scorsa si muove, invece, nelle direzioni più disparate e le perquisizioni, lo ripetiamo, non hanno portato a grandi frutti, stando almeno alle notizie fin qui avute. Resta in ogni caso da chiarire il perché di un'azione nel mucchio così evidente e scomposta.

Le reazioni del PCI alle perquisizioni a tappeto all'Università della Calabria, muovono appunto dalla constatazione che ci si trova di fronte ad una operazione indiscriminata «al limite della intimidazione», come afferma un comunicato della Federazione comunista di Cosenza e della sezione universitaria «Guido Rossa».

«La lotta contro il terrorismo ovunque esso si annidi — prosegue il comunicato — richiede la massima efficienza e funzionalità delle forze dell'ordine e degli altri organi dello Stato con lo scopo di trovare sempre più un rapporto di collaborazione e di fiducia con i cittadini: con questo spirito debbono essere condotte le necessarie indagini».

Di fronte agli episodi della scorsa notte «bisogna — dice ancora il comunicato della Federazione e della sezione universitaria — protestare energicamente e pretendere che si faccia piena luce ma al tempo stesso non cadere nella trappola di chi vuole inquinare le acque e mettere sullo stesso piano le necessarie indagini, le conseguenti azioni repressive e gli atti non trasparenti della notte scorsa». Dichiarazioni di protesta sono state rilasciate pure dal compagno Lamanna, della segreteria regionale del PCI e dalla segreteria regionale della CGIL.

Filippo Veltri

Una dichiarazione di Ugo Pecchioli

ROMA — Il compagno sen. Ugo Pecchioli, membro della Direzione del Partito, ha rilasciato al nostro giornale questa dichiarazione:

«Per noi comunisti è fuori discussione che la lotta contro l'eversione deve essere diretta e svolta in modo rigoroso, fermo, senza incertezze e "riguardi". Ma si può davvero pensare che operazioni indiscriminate e confuse come quella di Cosenza siano utili e positive?

«Non sono in grado di sapere se tra le tante persone i cui domicili sono stati perquisiti vi siano anche elementi sui quali è doveroso intervenire. Quello che è certo è che l'operazione è stata dilatata in modo incredibile e al limite della provocazione. E' dunque una iniziativa che non può non essere criticata.

«Gli interventi contro l'eversione devono basarsi sul più alto grado possibile di serietà delle indagini.

«Operazioni come questa, invece, oltre che rivolgersi con evidenza anche contro molti cittadini assolutamente estranei all'eversione, rilevano il carattere confusionario di certe indagini, alimentano le oscure farneticazioni di chi vuol proteggere l'eversione facendo credere che è in atto un disegno repressivo generalizzato e la *criminalizzazione dei dissenzienti*.

«E' difficile respingere l'impressione che tutto ciò possa servire proprio per nascondere in un polverone le vere piste dell'eversione».

Sospettati di aver partecipato all'assalto della sezione del PCI dell'Esquilino

Catturati tre fascisti dei «Nar»

Presi dai gendarmi svizzeri al valico di Chiasso sono stati espulsi e consegnati ai poliziotti italiani - Processati a Como per detenzione di armi - Chiesta per uno la perizia psichiatrica - Noti alle cronache del terrorismo nero

ROMA — Tre fascisti, esponenti dei NAR (Nuclei armati rivoluzionari) sospettati di aver preso parte al sanguinoso assalto contro la sezione del PCI all'Esquilino il 16 giugno scorso, sono stati arrestati dalla polizia svizzera mentre cercavano di varcare la frontiera. Valerio Fioravanti di 21 anni, Fabrizio Borgogelli di 21 ed Enzo Pallara, erano in possesso di una pistola 7,65, col numero di matricola limato e di due milioni e mezzo in contanti.

L'arresto è avvenuto il 18 giugno, ma se ne è avuta notizia solo ieri quando i tre sono comparsi in tribunale a Como per rispondere di detenzione di arma da fuoco ed esportazione di valuta. Intanto a Roma il giudice Mario Amato, che conduce l'inchiesta sui NAR e sull'assalto alla sezione del PCI, ha spiccato mandato di cattura per partecipazione a banda armata e associazione sovversiva, anche in relazione all'attentato contro la sezione.

I tre, a bordo di una 128 noleggiata a Milano, si erano presentati al valico di frontiera di ponte Chiasso, senza incontrare alcun ostacolo da parte italiana. Evidentemente si fanno sempre più larghe le maglie dei nostri controlli. Ma, al momento di varcare la dogana svizzera le perquisizioni sono state più accurate. I gendarmi elvetici hanno trovato, nell'auto, pistola e soldi. E' stato firmato un decreto di espulsione e i tre sono finiti nelle mani della polizia italiana. Ieri al tribunale di Como sono stati processati «per direttissima», ma il dibattimento è stato subito rinviato perchè la difesa ha chiesto la perizia psichiatrica per il più giovane dei tre.

Sarà un po' difficile, però, farli passare per matti. Il nome di Fioravanti è piuttosto noto nelle cronache «nere». Insieme ad Alessandro Alibrandi, turbolento rampollo del noto giudice missino, fu indiziato di reato lo scorso anno in seguito alla sparizione di 75 bombe a mano del tipo SRCM, quello preferito dai fascisti. E i due ordigni che hanno seminato sangue e panico nella sezione comunista erano proprio di quel tipo. Il furto avvenne nella caserma di Visaro, a Pordenone, dove i due facevano il servizio militare. Fioravanti era sottotenente addetto alla sorveglianza del reparto munizioni. E questo conferma la preoccupante prassi che vige nell'esercito, dove a personaggi implicati nello squadrismo nero vengono affidati incarichi di tanta delicatezza. Dopo il furto delle due casse di bombe, il fascista scomparve ma fu successivamente arrestato e condannato per diserzione.

Degli altri due si sa meno, tranne che i loro nomi vennero fatti subito dopo l'attentato terroristico contro la sezione del partito dove venti compagni rimasero feriti. Nella casa di Borgogelli, perquisita subito dopo furono trovati bossoli di pistola calibro 7,65, simili a quelli sparati a ripetizione contro i compagni inermi riuniti in assemblea. Nella casa di Pallara, pure controllata, fu rinvenuta una fondina di pistola, sempre calibro 7,65. La presenza dei tre due giorni dopo, al valico con la Svizzera, terra preferita da molti fascisti per sfuggire alla giustizia italiana, non li mette certo in una posizione invidiabile. E la loro «amicizia particolare» con Alessandro Alibrandi, un altro nome ricorrente nelle cronache dello squadrismo nero non fa che confermare su quale tipo di complicità possano far leva coloro che stanno di nuovo tentando di gettare la città in un clima di violenze mortali.

Proprio su questo problema, sul ripetersi di attentati fascisti contro le sezioni del PCI, che negli ultimi giorni sono state ripetutamente prese di mira, i compagni Maurizio Ferrara e Roberto Maffioletti hanno presentato un'interrogazione al presidente del consiglio e al ministro del Interno per chiedere misure urgenti atte a «garantire l'agibilità delle sedi dei partiti democratici, minacciate dal ripetersi di attentati provenienti da covi e gruppi fascisti». E la facilità con la quale i tre fascisti sono riusciti a varcare la frontiera italiana, armati, conferma la necessità di quelle «misure».

Un anno di attività della PS

693 terroristi detenuti nelle carceri italiane

Tredici morti tra le forze di polizia

ROMA — Nelle carceri italiane si trovano attualmente 693 terroristi o presunti tali. 438 appartengono ad organizzazioni eversive «rosse» (BR, NAP, Prima linea, ecc.); 255 a gruppi neofascisti e neonazisti (NAR, Movimento rivoluzionario popolare ed altri). Nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata, 13 agenti di polizia sono morti, 1.053 sono stati feriti.

Questi dati sono ricavati dalla relazione (nel capitolo dedicato alla lotta contro il terrorismo, al quale, si afferma, «sono stati inferti duri colpi», con la scoperta di «covi» a Roma, Milano, Torino, Firenze e Genova) su un anno di attività della PS, di cui si celebra oggi il 127° anniversario, con una serie di cerimonie (a quella di Roma sarà presente il Capo dello Stato) in programma in tutta Italia.

La relazione contiene una serie di dati relativi all'attività svolta dal Corpo in vari campi. Per i sequestri di persona a scopo di estorsione, le indagini della PS, in collaborazione con le altre forze di polizia, hanno portato alla scoperta di 29 sui 43 casi verificatisi nel corso dell'anno, con la denuncia di 145 persone di cui 122 in stato di arresto.

Altri dati riguardano il traffico della droga (sono stati sequestrati fra l'altro 570 kg. di sostanze stupefacenti; 1.434 le persone denunciate; 1.315 quelle arrestate), il sequestro delle armi (26 mitragliatrici e fucili mitragliatori; 939 fucili; 1.910 pistole e revolver; circa 200 bombe a mano ecc.), l'ordine pubblico (2.240 persone denunciate all'autorità giudiziaria per reati commessi nel corso di manifestazioni pubbliche).

In occasione della festa della polizia, messaggi sono stati inviati da Andreotti e dal ministro Rognoni. Vi si esprime «considerazione e apprezzamento» e il «più sentito elogio» per l'opera svolta. Non una sola parola sulla riforma.

s. p.

Sconcertante comportamento della pubblica accusa per i fatti di Sezze

«Ho paura», grida al processo Saccucci il Pm schierato dalla parte dei fascisti

Il giudice s'improvvisa detective e ordina una perizia balistica «personale»

Dal nostro inviato

LATINA — «Questo non è un processo: è una corrida». Lo diceva a voce bassa uno dei cittadini di Sezze che assisteva all'udienza di ieri del processo contro Sandro Saccucci e Pietro Allatta, i fascisti che guidarono il «raid» squadristico nel quale venne ucciso il compagno Luigi Di Rosa. L'anonimo cittadino, uno di quelli che continua imperterrito a venire in aula, non aveva tutti i torti.

Poco prima, infatti, il Pubblico Ministero, Alfonso De Paolis, del cui atteggiamento quanto meno singolare si è già detto nei giorni scorsi, ha addirittura superato se stesso.

E' stato quando davanti ai giudici della corte d'Assise ha iniziato a rendere la sua testimonianza Giovanni Viccaro, cugino di Antonio Spirito, il giovane di «Lotta Continua» ferito durante l'aggressione squadrista. Il teste ha confermato — e questo è il dato più paradossale — quanto aveva già detto al PM e cioè: «Sono stato bersaglio dei colpi sparati da Allatta e in quel momento mi trovavo davanti ad un muretto».

La pubblica accusa non aspettava altro: il PM è schizzato dal suo scranno chiedendo l'incriminazione del teste per falsa testimonianza. «Non è vero — ha urlato — durante il sopralluogo non sono stati trovati proiettili conficcati sul muro». A questo punto è intervenuta, come aveva già dovuto fare nelle udienze precedenti, la parte civile, che si è lamentata con il presidente della Corte per comportamento intimidatorio del PM. Del resto — ha sottolineato l'avvocato Luberti — il rappresentante della pubblica accusa aveva già ascoltato in istruttoria questa ed altre deposizioni. Come mai non sollevò allora i suoi dubbi?

La risposta del PM non si può chiamare replica: è stata una valanga di parole concitate che si sono accavallate l'una sull'altra. «Io lo subito l'istruttoria — ha urlato il magistrato — e adesso ho paura. Sì ho paura». Dopodiché, si è accasciato sulla sedia.

L'udienza è stata quindi sospesa e gli avvocati di parte civile hanno avuto un colloquio riservato con il presidente della corte, nel quale hanno sollevato la perplessità circa la serenità di giudizio di un magistrato che confessa pubblicamente di essere terrorizzato da non si sa bene che cosa.

A conclusione del gravissimo incidente, alla ripresa del processo, il PM, sbalordendo tutti, ha annunciato di ritirare la richiesta di incriminazione per rendere più «snello» tutto il procedimento: comunque, ha aggiunto, procederà poi in separata sede. Ci ha tenuto, comunque, a ribadire (tanto per confermare la sua serenità...) la «non credibilità» dei testi portati dalla parte civile. Migliore avvocato Saccucci non poteva trovare.

Ma non basta: a tanto zelo in fase di udienza, il PM ne aggiunge altrettanto, se non di più, al di fuori del processo. Pochi minuti prima che il presidente della corte aggiornasse l'udienza a lunedì, il dottor De Paolis ha chiesto infatti di allegare agli atti una ulteriore perizia che egli stesso ha ordinato alla questura di Latina, all'insaputa di tutti, sui proiettili sparati a Sezze. Insomma, si è improvvisato detective privato seguendo una procedura che è poco, forse, definire al limite del codice penale. Lo avevamo già detto: il PM ha sbagliato banco. Doveva sedere accanto agli avvocati difensori dei fascisti.

Sara Scalia

Nella foto: Saccucci in questura

Amara e preoccupata dichiarazione del PM Calogero

Perché ristagna l'inchiesta a Padova sull'«Autonomia»

Secondo il magistrato, che avviò le indagini, il collega Palombarini (giudice istruttore) non contesterebbe tutte le accuse

Dal nostro corrispondente

PADOVA — Da nove giorni ormai il PM Calogero ha consegnato al giudice istruttore Palombarini le sue richieste istruttorie nel processo in corso su BR e Autonomia. Di esse si conoscono, per ora, due cose: il parere negativo sulle istanze di libertà provvisoria di tutti gli imputati; la richiesta di estendere agli otto detenuti padovani l'imputazione, con il conseguente nuovo mandato di cattura, di partecipazione a banda armata (reato che finora è stato solo oggetto di una comunicazione giudiziaria). In più, ma con minore certezza, un terzo elemento: la richiesta di mandato di cattura nei confronti di alcuni «killers» del terrorismo diffuso padovano per attentati specifici commessi fra il '77 e il '78 (soprattutto, i vari ferimenti alle gambe). Da nove giorni le richieste sono allo studio del giudice istruttore.

Nel frattempo è stata eseguita una nuova tornata di interrogatori dei detenuti. Le voci dei nuovi mandati di cattura hanno preso sempre più consistenza e diffusione, rendendo presumibilmente difficili gli eventuali nuovi arresti, e più largo il numero degli aspiranti latitanti. Ieri dunque, il rituale giro di opinioni fra i magistrati. Ma stavolta la «sorpresa» c'è. Mentre Palombarini *glissa* (conferma solo l'esistenza delle richieste di Calogero, ma per il loro eventuale accoglimento rinvia perlomeno a martedì prossimo), è invece il PM a farsi trovare ed a rispondere inconsuetamente alle domande dei cronisti.

Le risposte che dà sono una prima analisi severa, amara e preoccupata dell'andamento dell'istruttoria: non è una piena sorpresa, specie per chi ha visto negli ultimi tempi il processo rallentarsi. Non resta, in attesa di risposte che forse verranno nei prossimi giorni, che registrarle, con altrettanta preoccupazione. Ecco il colloquio.

D. Dottor Calogero, quando il giudice istruttore deciderà sulle sue richieste?

R. Non sono in grado di dirlo. Non c'è alcuna comunicazione col giudice istruttore se non per iscritto.

D. Ma non collaborate?

R. Mi riesce di collaborare pienamente con uffici istruzione di altre città; ma con questo ci riesco solo parzialmente.

D. Gli imputati protestano perché negli interrogatori non gli si contestano prove.

R. Negli interrogatori figura solo parte delle prove contestabili.

D. Questo non lede i diritti della difesa?

R. Chiedetelo al giudice istruttore. Dagli interrogatori non appaiono molte delle prove che sono parte integrante dell'azione penale promossa dal P.M.

D. Ma come sono condotti gli interrogatori?

R. Come nel '77, durante la prima inchiesta sull'Autonomia organizzata. Allora il G.I. (sempre Palombarini, *n.d.r.*) non contestava quasi nulla relativamente al reato associativo, e doveva intervenire per farlo il pubblico ministero. Nei primi interrogatori di questo processo ai quali ho partecipato la situazione si è ripetuta. La difesa se ne è lamentata, e giustamente, perché era il P.M. a contestare accuse che il giudice istruttore ometteva di presentare.

D. E nella seconda tornata di interrogatori?

R. A quest'ultima non ho partecipato, perché le contestazioni le avevo scritte nelle richieste istruttorie e al giudice spettava di rivolgerle per intero agli imputati. Invece il giudice istruttore non lo ha fatto se non in minima parte. Del resto, come anche in precedenza, il G.I. ha omesso quasi completamente di contestare il reato relativo all'organizzazione come tale, cioè non ha contestato integralmente le prove sull'esistenza di una associazione sovversiva, così come richiesto dalla pubblica accusa.

D. Può spiegare meglio?

R. Facciamo un esempio. Sarebbe come se in un caso di omicidio ad un imputato venisse contestato il possesso dell'arma senza fare riferimento al fatto specifico che con quell'arma è stata uccisa una persona. Questo vale anche per questa inchiesta. Qui c'è l'Autonomia operaia organizzata, con le sue caratteristiche, le sue finalità, i suoi mezzi operativi, i suoi collegamenti, con quell'insieme di elementi cioè che costituiscono secondo l'accusa una associazione sovversiva e perfino una banda armata, cui possono oggi riferirsi con buon fondamento alcuni dei più gravi attentati o fatti di lotta armata verificatisi a Padova e nel Veneto. E' accaduto invece che il giudice istruttore si è limitato a contestare agli imputati comportamenti singoli o elementi da cui risulta la loro appartenenza all'Autonomia, senza però inquadrarli preventivamente nel reato di associazione sovversiva e in quello più specifico e grave di banda armata.

D. La difesa vi ha accusato di avere sovvertito il metodo naturale delle indagini: di partire cioè dal reo per arrivare al reato.

R. E' un'accusa grottesca, qui ci si muove sul piano dei dirigenti, il cui reato tipico è quello dell'organizzazione; per cui c'è tra reato e organizzazione un rapporto mediato sull'assistenza dell'organizzazione. Il dirigente ha rapporti con l'organizzazione, la quale poi provvede ad attuare il programma dato attraverso strutture intermedie di base, che giungono fino all'esecutore. Dire quindi che l'inchiesta risale dal reo al reato, significa muovere un'accusa che non ha fondamento, perché nella realtà non c'è un rapporto diretto, specifico, tra l'episodio criminoso e la sfera organizzativa. Pretendere di trovarlo vuol dire porsi fuori dalla realtà.

Michele Sartori

Mandato di cattura per l'assassinio di Casalegno

TORINO — Mandato di cattura a Torino per l'assassinio del vice direttore della «Stampa» Carlo Casalegno, assassinato dalle Br sotto il portone di casa, il 16 novembre 1977: è a nome di Andrea Coi, presunto brigatista arrestato nel gennaio scorso dai carabinieri ad Arezzo, dove prestava servizio militare.

Chi è Andrea Coi? Di lui si iniziò a parlare nel gennaio scorso, quando un'irruzione della Digos, nel corso delle indagini sul sanguinoso assalto di Patrica (vennero trucidati dalle Br il magistrato Calvosa e due uomini della scorta), scoprì appunto nel suo appartamento Nicola Valentino, studente di medicina ed ex militante di Potere operaio, Maria Rosaria Biondi, laureanda in legge e fidanzata di Roberto Capone, il Br rimasto ucciso nell'attentato di Patrica, e Ingeborg Kietzler, una ragazza tedesca da alcuni anni in Italia, tutti e tre arrestati e poi condannati per il possesso di armi.

Andrea Coi, 28 anni, originario di Oruni in Sardegna, è studente di ingegneria nucleare.

Pisa: altri due autonomi arrestati per «Prima linea»

PISA — Altri due giovani arrestati nel corso delle indagini sui covi pisani di Prima linea. Da ieri la polizia è impegnata in una frenetica caccia per tentare di mettere le mani sull'uomo che viene definito «la mente» dell'organizzazione eversiva. I due arrestati, che i magistrati hanno interrogato nel carcere di Don Bosco, sono: Vitaliano Gaglianese, studente di informatica, 22 anni, nato a Catanzaro ed abitante a Pisa. Anche il secondo catturato è un giovane studente, si chiama Rocco Damone, 23 anni, iscritto alla facoltà di Medicina, originario della provincia di Potenza.

Entrambi sono stati bloccati dagli agenti perché collegati alla Petrella. Sia il Damone che il Gaglianese appartengono da tempo all'area dell'autonomia.

La scomparsa del giornalista parlamentare Franco Tarsitani

ROMA — Si è spento ieri a Roma — stroncato da un male incurabile rivelatosi qualche mese fa — il giornalista parlamentare Franco Tarsitani, dell'agenzia ANSA. Al momento del decesso gli erano accanto i familiari più stretti.

Nato in Calabria 68 anni fa, e laureato in giurisprudenza, Tarsitani aveva militato sin da giovane nel Partito Socialista impegnandosi attivamente anche nel lavoro clandestino.

Prigioniero per sette anni in India, dopo la guerra aveva ripreso l'attività giornalistica all'«Avanti!» quando l'organo del PSI era diretto da Sandro Pertini.

Stimato da tutti i colleghi e nel mondo politico per le grandi capacità professionali, Tarsitani aveva anche grandi doti di umanità e di cultura che lo rendevano una figura tutta particolare nel mondo del giornalismo parlamentare.

I funerali di Franco Tarsitani si svolgeranno oggi pomeriggio alle 15,30 muovendo dall'abitazione dell'estinto, in via Poggio Catino 3. Ai familiari e all'ANSA le profonde condoglianze dell'«Unità».

COMUNE DI PIOSSASCO

PROVINCIA DI TORINO

IL SINDACO

Rende noto che sono stati banditi i concorsi pubblici per titoli ed esami a:

N. 1 posto di assistente sociale
Livello di collaboratore
N. 1 posto di aiuto-bibliotecario
Livello di collaboratore
N. 2 posti di personale esecutivo addetto alla biblioteca
Livello di operatore specializzato
N. 1 posto di infermiere generico
Livello di operatore specializzato

i cui termini utili per la presentazione delle domande scadono l'11-8-1979 alle ore 12,00.

Per informazioni rivolgersi alla segreteria del Comune.

Piossasco, li 25-6-1979

Il sindaco: Alessandro Martinatto

VACANZE LIETE

RIVAZZURRA RIMINI HOTEL ARIX Via Messina, 3 Tel 0541/33445 20 m spiaggia moderno camere con doccia WC Balconi cucina bolognese Bar e sala TV parcheggio cabine Bassa 7500/8500 Luglio 9 000-10 000 tutto compreso. Agosto modici (49)

ALBERGO «FONTANA» 38039 Vigo di Fassa Dolomiti Piscina, sauna, giardino, ogni comfort, moderno, posizione tranquilla, prezzi familiari Telefono (0462) 64140

HOTEL CAVOUR - CESENATICO VALVERDE. Vacanze al mare, ogni confort, camere doccia, WC, balconi, vistamare. 20/5-15/6 L. 8500 16/6-7/7 e 26/8-10/9 L. 9200 8-31/7 Lire 11.500 1-25/8 L. 13.500 tutto compreso. Sconti famiglie. Interpellateci Telefono 0541/946585 dal 20/5 0547/86290

AFFITTASI appartamento fra Riccione e Misano, tranquillo, 5-6 posti letto, solo Luglio. Prezzi modici. Tel. 0541/615038 (ore cena).

SCIROPPI NATURALI Sanley

11 GUSTI per tutti i gusti

SENZA COLORANTI

ARANCIO
AMARENA CAFFÈ
ORZAMENTA LIMONE
TAMARINDO MENTA
ORZATA CEDRATA
GRANATINA POMPELMO

CATTOLICA - Hotel delle Nazioni

Via Parma, 5 - Tel. 0541/963140

Al mare - Camere con servizi privati, balcone, ascensore - Parcheggio, garage - Ottimo trattamento - Cucina curata - Menù a scelta - Offerta speciale: terza persona stessa camera sconto 25% (escluso 1-20 Agosto) - Giugno-settembre 11.500 - Luglio e 21-31 Agosto 13.000, 1-20 Agosto 16.000 tutto compreso. (130)